

Il dibattito sul piano Marshall

La verità è che le esigenze dell'Europa, per i prossimi tre o quattro anni, in materia di derrate alimentari ed altri prodotti essenziali che le debbono provenire dall'estero — principalmente dall'America — sono molto maggiori della sua attuale capacità di pagamento, e pertanto essa deve ottenere un aiuto sostanziale, oppure affrontare un aggravamento della sua situazione politica, economica e sociale in misura molto estesa. Il rimedio consiste nel rompere il circolo vizioso e nel ripristinare la fiducia degli Europei nel futuro economico dei loro paesi e dell'Europa nel suo complesso. L'industriale e l'agricoltore debbono avere la possibilità, e il desiderio, di dare i loro prodotti in cambio di valuta il cui valore continuativo non sia affatto in discussione. 5 giugno 1947, G. C. Marshall.

Il dibattito sul piano Marshall

Il Piano Marshall rappresentò il primo stadio nella costruzione di un insieme di legami economici e di sicurezza fra Stati Uniti ed Europa, contribuendo a creare l'Occidente post-bellico. La maggior parte degli studi ritiene che il contributo del piano Marshall fosse stato fondamentale per spingere i paesi a superare gli egoismi nazionali e trovare un'inedita forma di associazione economica e politica. Il merito dell'avvio di questo processo viene attribuito soprattutto al piano Marshall, un programma di aiuti economici all'Europa nel suo complesso che gli americani subordinarono a una gestione collettiva da parte degli stessi europei: il programma, affermava uno dei suoi ideatori, «dovrebbe essere disegnato in modo da incoraggiare e contribuire a qualche forma di associazione politica regionale degli stati dell'Europa occidentale».

Il dibattito sul piano Marshall

Alcuni, tuttavia, sostengono che si trattava di una strategia che passava attraverso la divisione dell'Europa e la costituzione di un blocco occidentale in funzione antisovietica, legando così la nascita concreta dell'integrazione europea all'escalation della guerra fredda.

A livello economico, l'European Recovery Program, avviato dal Presidente Truman nell'aprile del 1948 e terminato nel giugno 1952, con la riduzione dei dazi e l'abolizione dei contingentamenti e dei controlli che, sino ad allora, avevano vincolato gli scambi infra- europei, ebbe l'obiettivo di modernizzare l'apparato produttivo industriale, stimolare la crescita economica e favorire il commercio internazionale. Ma l'ERP ebbe anche finalità politiche, poiché si presumeva che la crescita economica e il benessere avrebbero costituito un baluardo contro la diffusione del comunismo.

Il dibattito sul piano Marshall

Di fatto, l'ERP nel primo anno di operazioni, dal luglio 1948 a quello del 1949, rappresentò il 5,3% del PIL dell'Italia, il 2,4% della Gran Bretagna, il 6,5% della Francia e il 2,9% della Germania occidentale. Gli aiuti furono essenziali per la rinascita europea tanto per acquisire le forniture di materie prime e di prodotti che arrivavano dall'America quanto perché impedirono un deficit di dollari per acquistarli.

Il dibattito sul piano Marshall

Con la crisi coreana, nell'estate del 1950, gli USA apportarono profonde modifiche agli orientamenti di politica economica, sino ad allora prevalentemente liberisti. In pochi mesi si tornò ad un'economia di guerra ripristinando i controlli su scambi, credito, consumi, prezzi. Gli americani cambiarono i criteri di selezione delle aziende destinatarie degli aiuti, privilegiando quelle che producevano beni per la difesa. Così, negli anni successivi, gli aiuti militari divennero preponderanti. Washington predispose un bilancio che quadruplicava le spese per la difesa. Il rafforzamento sul piano politico e su quello economico degli alleati, cruciale per la strategia del "contenimento", implicò il riarmo atlantico e crescenti stanziamenti per la difesa anche da parte dei governi europei.

Le critiche dei socialisti italiani

Sul piano Marshall noi abbiamo assunto una posizione critica e non negativa che deriva da una valutazione di carattere politico e tecnico. Circa il valore tecnico del Piano è da osservare che il governo americano ha già operato una falciatura di più del 50% sulle richieste dei 16 Stati Europei che parteciparono alla Conferenza di Parigi del luglio 1947. Per quanto riguarda l'Italia il piano Marshall nella sua attuale e nota ultima edizione copre, o si impegna a coprire, il 50 % del nostro fabbisogno in grano e prodotti petroliferi, un quinto del nostro fabbisogno di carbone, una parte insignificante del nostro fabbisogno di materiale ferroso. Il Piano non prevede niente per la emigrazione e, a questo proposito, non possiamo considerare soddisfacenti i risultati della Conferenza dell'emigrazione che si è tenuta recentemente a Roma.

Le critiche dei socialisti italiani

Il Piano non prevede nessun sbocco adeguato alle nostre esportazioni. E questa è certamente la sua più grave lacuna, in quanto è chiaro che se anche noi ricevessimo materie prime sufficienti per intensificare la produzione, saremmo condannati ad una rapida crisi ove non potessimo vendere, non potessimo cioè esportare i prodotti fabbricati. Il Piano non affronta e non risolve il problema della ricostruzione della flotta mercantile europea (ed in particolare di quella italiana) per cui si limita a prevedere il noleggio di 300 navi mercantili americane. Si nota poi nel Piano una tendenza assai pericolosa a sostituire all'invio di materie prime l'invio di prodotti lavorati o semilavorati, ciò che costituisce una grave minaccia per i lavoratori industriali del nostro Paese, i quali hanno bisogno di materie prime per poter dare pieno rendimento alla loro capacità di lavoro.

Lecture

Per un'Europa libera e unita», Il Manifesto di Ventotene (1941).

«Un'Europa libera e unita è premessa necessaria del potenziamento della civiltà moderna, di cui l'era totalitaria rappresenta un arresto. La fine di questa era sarà riprendere immediatamente in pieno il processo storico contro la disuguaglianza ed i privilegi sociali. Tutte le vecchie istituzioni conservatrici che ne impedivano l'attuazione, saranno crollanti o crollate, e questa loro crisi dovrà essere sfruttata con coraggio e decisione. La rivoluzione europea, per rispondere alle nostre esigenze, dovrà essere socialista, cioè dovrà proporsi l'emancipazione delle classi lavoratrici e la creazione per esse di condizioni più umane di vita.

Il sistema di Bretton Woods: 1944–1973

- Nel luglio 1944, 44 paesi si incontrarono a Bretton Woods, New Hampshire, per disegnare il sistema di Bretton Woods.
 - cambi fissi contro il dollaro USA e un prezzo fisso del dollaro in termini di oro (\$35 l'oncia).
- Fondarono anche altre istituzioni:
 1. Il Fondo Monetario Internazionale
 2. La Banca Mondiale
 3. L'Accordo Generale sui Dazi e sul Commercio (GATT), il predecessore dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC).

Gli accordi di Bretton Woods

L'accettazione del piano preparato da grandi economisti da parte delle grandi potenze alleate pose le basi dell'attuale sistema monetario internazionale

LA FIRMA
22 luglio 1944

L'OCCASIONE
CONFERENZA MONDIALE
Mount Washington Hotel
(Foresta Nazionale White Mountains 1-2 luglio 1944)

GLI AUTORI DEL PIANO

John Maynard **KEYNES** (UK)
Harry Dexter **WHITE** (Usa)

MOVENTE

Superare le cause economiche della II guerra mondiale



Diffuse pratiche protezionistiche



Svalutazione dei cambi per ragioni competitive



Scarsa collaborazione tra gli Stati in campo monetario

OBIETTIVI



Stabilizzare i tassi di cambio



Eliminare gli squilibri dei pagamenti internazionali

STRUMENTI ADOTTATI



Fmi (Fondo monetario internazionale)



Banca mondiale (Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo)

Il sistema di Bretton Woods (segue)

- In un sistema a cambi fissi, tutti i paesi tranne gli USA avevano politiche monetarie inefficaci ai fini dell'equilibrio interno.
- Lo strumento principale per l'equilibrio interno era la politica fiscale (spesa pubblica o imposte).
- Gli strumenti principali per l'equilibrio esterno erano il prestito dal FMI, le restrizioni al capitale finanziario e le rare modifiche ai tassi di cambio.

Gli accordi di Bretton woods



Le idee in campo

Agli accordi di Bretton Woods si giunse dopo accesi dibattiti e un via-vai di proposte da parte dei principali economisti dell'epoca per riformare il sistema monetario internazionale e la nuova politica commerciale mondiale. Gli Stati Uniti affidarono a Harry Dexter White il compito di redigere una proposta, mentre John Maynard Keynes si occupò del progetto inglese.

Le idee in campo

Il progetto di White intendeva fronteggiare tre problemi principali: prevenire il collasso del sistema creditizio e valutario, assicurare la restaurazione del commercio internazionale disgregato dal conflitto mondiale e far fronte all'enorme bisogno di capitali per la ripresa economica mondiale. Per raggiungere tali scopi, l'economista statunitense riteneva "vitale" una collaborazione internazionale in campo monetario e bancario.

Le idee in campo

La visione di Keynes era quella di creare un “sistema di compensazione multilaterale”, basato su una “moneta universale” (il *bancor*) definita in termini di oro, capace di scongiurare gli squilibri finanziari che, per l’economista inglese, erano tra i motivi principali del conflitto. Attraverso a un conto all’interno di una International Clearing Bank, ogni nazione avrebbe avuto la possibilità di saldare i debiti contratti in valuta, facendo riferimento alle parità precedentemente stabilite rispetto al *bancor*.

L'accordo

Secondo il sistema definito da Bretton Woods il dollaro era l'unica valuta convertibile in oro in base al cambio di 35 dollari contro un'oncia del metallo prezioso. Il dollaro poi venne poi eletto valuta di riferimento per gli scambi.

Alle altre valute erano consentite solo oscillazioni limitate in un regime di cambi fissi a parità centrale.

Il Fondo Monetario Internazionale

- Il FMI fu istituito per concedere prestiti ai paesi con disavanzi della bilancia dei pagamenti persistenti (o disavanzo di conto corrente) e per approvare le svalutazioni.
 - I prestiti erano erogati da un fondo pagato dai membri in oro e valute.
 - Ogni paese aveva una quota, che determinava il suo contributo al fondo e l'ammontare massimo che poteva prendere a prestito.
 - L'erogazione dei grandi prestiti era condizionale alla supervisione delle politiche interne da parte del FMI: **condizionalità del FMI.**
 - Potevano esserci svalutazioni se il FMI decideva che l'economia stava assistendo ad un "disequilibrio strutturale".

Il Fondo Monetario Internazionale (segue)

- Grazie ai prestiti e alle svalutazioni occasionali, si riteneva che il FMI desse ai paesi sufficiente flessibilità per raggiungere l'equilibrio esterno, permettendo loro tuttavia di mantenere l'equilibrio interno e la stabilità dei cambi fissi nel sistema di Bretton Woods.
 - La volatilità dei tassi di cambio nel periodo 1918–1939, causata dalle svalutazioni e dalla mancanza di un costante gold standard, era vista come causa di instabilità economica.

Il sistema Bretton Woods

Basato sulla convertibilità del dollaro in oro, ha resistito fino al 1971.

L'Fmi è rimasto al centro dei rapporti tra i Paesi, ma ha dovuto ridefinire il proprio ruolo

CAMBIO FISSO TRA DOLLARO E ORO



Alle altre valute erano consentite solo oscillazioni limitate in un regime di cambi fissi a parità centrale

Esempio

per molti anni la lira italiana si mantenne su un valore medio di circa **0,0016 dollari**



*con oscillazioni da 620 a 630

LA FINE DEL SISTEMA

- 15 agosto 1971** Richard Nixon **sospende la convertibilità del dollaro in oro**
- dicembre 1971** Germania, Belgio, Canada, Stati Uniti, Francia, Italia, Giappone, Paesi Bassi, Regno Unito, Svezia abbandonano Bretton Woods
- febbraio 1973** Il dollaro viene svalutato e si dà il via alla fluttuazione dei cambi (attuazione dello "Smithsonian Agreement")

FMI



Vigilava sul sistema



Poteva aiutare i paesi in difficoltà con prestiti a breve termine

NUOVO FMI



Attento alle politiche macroeconomiche degli stati



Aiuta i Paesi in difficoltà, specie se in via di sviluppo, con prestiti a lungo termine